

TORNATA DEL 15 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Presentazione del progetto di legge per l'applicazione del sistema decimale alla vendita dei tabacchi — Interpellanze del deputato Mauri sulle enormezze e sui rigori del maresciallo Radetzky in Lombardia — Incidente tra i deputati Brofferio e Sclopis per opinioni manifestate nel comitato segreto — Relazione di elezioni — Istanze per una pronta riforma della legge elettorale — Inchiesta sull'elezione dell'intendente Bocca — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge del deputato Albini per la cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re durante la guerra.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pom.

ARNULFO segretario legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, debbo sospendere di metterne ai voti l'approvazione.

MAURI. Domando la parola per fare una interpellazione al signor ministro dell'interno sopra un argomento che interessa alcune provincie del regno.

IL PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato, che la Camera non è ancora in numero per deliberare. Intanto si darà un sunto delle petizioni.

COTTIN segretario legge.

N.° 480. Actom Alessandro e 5 altri Israeliti domiciliati in Asti chiamati dal sindaco a far parte della leva suppletiva delle classi 1825, 26, 27, credono doverne essere esenti, perchè quando furono formate e chiamate quelle classi, gl'israeliti non v'erano ammessi; la leva suppletiva essere fatta non sui nati ma sulle classi di quegli anni; talmente ciò essersi riconosciuto vero dal Ministero, che determinò riunirsi quelli alla classe 1829, nel che scorgono novella ingiustizia, accumulando per essi 4 classi in una. Supplicano perciò pronunciarsi la loro esenzione dalla leva suppletiva, od almeno aversi riguardo agl'individui che hanno moglie e figliuoli; e siccome l'estrazione è fissata pel 25, provvedersi in via d'urgenza.

N.° 481. Nosengo Luigi d'Asti soldato dell'impero francese ottenne il suo congedo dopo la battaglia di Wagram, dove perdette il braccio sinistro, con assegnazione di lire 500 sul Monte di Milano reversibile ai suoi discendenti. Non avendone più conseguito il pagamento dopo il 1815, ed avendo invano avuto ricorso al Ministero di Finanze, chiede alla Camera che si provveda affinché non gli sia più ritardato l'atto di giustizia, e l'equo compenso che gli si compete.

N.° 482. Enrico Strigelli, membro del consiglio di revisione per la formazione dei battaglioni mobili di guardia nazionale nella Lomellina, rappresenta essere stato diversamente interpretato l'art. 130 della legge 4 marzo 1848, circa l'esenzione del figlio unico dalla mobilitazione, nè bastare l'interpretazione data coll'istruzione ministeriale delli 11 settembre 1848. E chiede d'urgenza sottoporsi la questione alla Camera per una decisione autorevole.

N.° 485. Carlo Alfieri di Torino esponendo che nel comune di Favria le due compagnie di Milizia Nazionale, per mancanza di mezzi del Municipio, sono affatto senz'armi, e ricorsero invano al Ministero dell'interno per esserne provvedute, osserva che ciò oltre il rendere inutile tale milizia, fa cadere il dileggio sui militi. Chiede pertanto che siano loro somministrati almeno 100 fucili, e provvedersi generalmente acciò l'instituzione della Guardia Nazionale si compia bene dappertutto. (Gazz. P.)

N.° 484. Il caudidico Aubert Benedetto e 25 altri cittadini domiciliati in Asti propongono si ammetta in certi limiti la surrogazione tra i militi della Guardia Nazionale, soprattutto per certe professioni come medici, notai, farmacisti, avvocati, ecc.

N.° 485. Francesco Pallavicino, sindaco d'Arezzano, presenta alcune osservazioni sopra l'elezione fatta dal collegio di Voltri.

N.° 486. Giovanni Morino di Casale espone come le cagioni dell'indisciplina nel militare derivano in generale dalle voci sparse contro i generali e dalle insinuazioni di alcuni giornali.

N.° 487. Giuseppe Belletti si lagna che non sia stata fatta giusta ed intiera relazione alla Camera d'una sua petizione portante il numero 440, e chiede che sia riferita d'urgenza. (Arch.)

MONTEZEMOLO. La petizione del sig. Strigelli ha per oggetto di ottenere un'interpretazione autorevole di un punto di legge intorno alla Guardia nazionale, il quale veniva diversamente interpretato in molti luoghi. L'argomento a cui quell'articolo si riferisce, è certamente di una grande importanza, si tratta dell'esenzione di un figlio unico.

Vedersi qua arruolato, altrove esente un figliuolo unico, dà luogo a malcontenti, ed a lagnanze, le quali cesserebbero ove un'interpretazione fosse data, che facesse accreditare dai partiti l'applicazione della legge. Credo che anche la pubblica utilità concordi col desiderio del supplicante, e che per questo la Camera possa opportunamente stabilire che venga riferita d'urgenza questa petizione.

IL PRESIDENTE. Se v'ha nulla in contrario, metto ai voti questa petizione Strigelli, acciò venga riferita per urgenza. (La Camera acconsente).

Con lettera pervenuta stamane all'ufficio della presidenza, il deputato Mischi domanda un congedo di giorni 20.

(È accordato).

Il signor Schizzati eletto a deputato dal 1° e dal 2° collegio di Parma (le quali elezioni furono confermate dalla Camera il 17 e il 18 dello scorso ottobre) non avendo ancora dichiarato di optare per l'uno o per l'altro, io debbo a termini della legge elettorale, far procedere all'estrazione a sorte fra i due collegi (*Si fa l'estrazione*). La sorte ha deciso in favore del 2.° collegio di Parma; il signor Schizzati ne è il rappresentante.

Ora la Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato).

Il ministro delle finanze ha la parola. (Gazz. P.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPLICAZIONE DEL SISTEMA DECIMALE ALLA VENDITA DEI TABACCHI.

REVEL ministro delle finanze sale alla ringhiera e presenta un progetto di legge per l'applicazione del sistema decimale alla vendita dei tabacchi (*V. Doc. pag. 211*).

Sono questioni di cifre; forse riuscirebbero noiose alla Camera se le riferissi.

Noterò che di tabacchi furono sopresse alcune qualità attualmente in uso; fra i *rapati* fu soppressa la seconda qualità perchè la differenza tra la seconda qualità e la prima era di mezzo soldo, cioè la seconda era di 5 soldi e mezzo, mentre la prima era di 6 soldi al dettaglio. Non vi era una differenza reale di bontà tra l'una e l'altra qualità, od almeno non si poteva calcolare abbastanza; per altra parte abbassando di alcun poco la prima qualità, così il prezzo non riesce abbassato relativamente alla vendita a peso decimale, e la differenza sarebbe rimasta di pochissima entità.

Darò un certo numero di confronti che gioveranno alla Commissione che dovrà occuparsi della relazione di questo progetto di legge.

IL PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze per la presentazione del progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli uffizi.

Il signor deputato Achille Mauri ha la parola. (Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO MAURI SULLO STATO DELLA LOMBARDIA E SULLE ENORMEZZE DEL MARESCIALLO RADETZKY.

MAURI. Ho chiesto la parola per fare una interpellazione al signor ministro degli'interni sovra un argomento che concerne una parte del regno. Facendomi la prima volta a parlare in questa Camera, io ho fiducia, o signori, d'ottenere da voi cortese ascolto, giacchè ho da intrattenervi d'un argomento che tocca i più preziosi interessi di tutto il regno, e dell'Italia. A tutti è noto l'iniquo e selvaggio bando che mandava fuori il maresciallo Radetzky l'11 di questo mese: io non lo rileggerò, o signori: parole così crudeli ed ipocrite non devono ricordarsi in un Parlamento italiano, se non per essere segnate al vitupero dei contemporanei e de' posteri. Ma quel bando che crea nella Lombardia una nuova sequela d'iniquità e di sciagure, è del pari l'atto più perfido e più insolente che l'Austria abbia di questi giorni commesso in Italia; è tal atto che non ha riscontro nella storia de' popoli civili, è tal atto

contro del quale ogni Parlamento italiano deve solennemente protestare in nome della fede pubblica, in nome della civiltà.

Permettete, o signori, che brevemente ne tocchi tutta l'enormità. Nella capitolazione di Milano, di sciagurata memoria, il maresciallo prometteva di aver per rispetto al passato *tutti i riguardi che l'equità esige*, ed accordava a tutti quelli che volevano uscire dalla città la *libera sortita* per la strada di Magenta per uno spazio di ore determinato. Mezza la popolazione si giovò di questa facoltà, e lo sa tutta Italia, lo sanno i paesi adiacenti, lo sanno in ispecie il Piemonte e la Liguria, ove i profughi Lombardi vennero accolti con dimostrazione di sì fraterno affetto.

Nel deplorabile armistizio del 9 agosto il maresciallo Radetzky assicurava che le persone e le proprietà di tutti i luoghi abbandonati alla sua balla sarebbero posti sotto la protezione del Governo Imperiale. In appresso l'imperatore d'Austria bandiva un'amnistia, nella quale a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto indistintamente è accordato pieno perdono per la parte che potessero aver presa negli avvenimenti politici del corrente anno, ed è ordinato che non possa farsi luogo contro di loro, ad alcuna inquisizione o punizione salvi i casi riconferma ne' pubblici impieghi. Non è bisogno di rammentare come fosse accolta dai Lombardi e dai Veneti codesta amnistia, non è bisogno di lodarneli: essi non fecero altro con ciò che rinnovare le loro solenni proteste di non volere più mai essere austriaci, e d'essere deliberati a vivere o morire italiani. Ma questo non toglie che, a fronte di così aperta dichiarazione, i Lombardi e i Veneti non abbiano diritto di essere rispettati e protetti nelle persone e proprietà. Il maresciallo non può vedere in essi che o degli abitanti di un paese momentaneamente occupato, o dei sudditi del suo imperatore. Nel primo caso essi sono sotto la fede della capitolazione e dell'armistizio; nel secondo caso sono sotto la fede delle parole imperiali espresse nel bando dell'amnistia.

E tuttavia il maresciallo pubblicava il suo proclama dell'11 novembre nel quale tutta la popolazione è sottoposta ad una contribuzione straordinaria, di cui non è fisso nè il limite, nè il riparto. Dico tutta la popolazione, perchè le tre categorie da lui poste non escludono alcun individuo. E chi è che col sangue, coll'opera, coll'oro, coll'intelletto non abbia concorso ad una rivoluzione che era nel cuore di tutti, e che dal palagio del ricco alla casipola del contadino fu accolta con universale entusiasmo? Ma pongasi pure che siano da compiliarsi dei ruoli di persone sopra le accennate categorie. Chi li compilerà? Li compileranno i littori del nuovo proconsole, assetati d'oro e di vendetta; e li compileranno a senno de' lor malvagi istinti e propositi; tanto che riesciranno ad una vera proscrizione che, per non essere una proscrizione di capi, non sarà meno vituperosa e meno iniqua. Nè io mi voglio indugiare a dire del come il maresciallo calpesti nel suo proclama tutte le norme del diritto, annullando di sua propria autorità ogni maniera di contratti, e persino quelli fermati sulla fede della sua parola e di quella del suo imperatore. L'iniquità deve essere coerente a se stessa; e l'Austria e i suoi satelliti ci hanno abituati a non fare le meraviglie di nulla.

Quale debba essere la condizione della Lombardia dopo la pubblicazione di questo bando, a me, lombardo non regge l'animo di dirlo, pensando al saccheggio organizzato, che l'ha già tanto rifinita, pensando al nuovo saccheggio che vi si deve di necessità organizzare, pensando al trionfo che vengono a riportarvi gl'istinti più scellerati e più vili. Ma c'è di più. Il proclama del maresciallo tende a propagare la più ampia specie di comunismo, alimentando l'odio contro chi possiede,

contro chi pensa. Voi le conoscete quelle ipocrite parole, con le quali intende a far legittima la nuova rapina, dicendola destinata al soccorso de' bisognosi ridotti a miseria da quelli che impiegarono in pro della rivoluzione i materiali ed intellettuali lor mezzi. Così il proconsole austriaco, fedele a quella politica che rese infami a rammentare gli eccidii di Galizia, procaccia d'aizzare per tutti i modi le classi povere contro le ricche ed intelligenti; così procaccia di naturare fra noi una lebbra, da cui le istituzioni nostre di beneficenza, e il proverbiale buon senso del nostro popolo hanno francata e frangeranno di certo le nostre contrade.

Ora si domanda: a fronte di tante enormità, che fa, che pensa di fare il Ministero? Quale parola di conforto possiamo noi mandare di qui ai nostri fratelli che, mentre erano nella fiducia di vedersi fra breve sottratti al giogo che li opprime, se lo sentono fare più grave e più vergognoso? Le ragioni della politica sono in questo caso pienamente d'accordo con le ragioni dell'umanità e della civiltà; nè può essere chi non riconosca la necessità di portare, o per lo meno di promettere qualche rimedio a uno stato di cose che diventa una vergogna per l'Italia. Ma dove trovare il rimedio? Certo non è questo il caso di un provvedimento legislativo, il quale non potrebbe avere che il valore di una semplice protesta, per quanto solenne, per quanto fondata nelle norme inconcusse del diritto.

Dove trovarlo? Io non voglio rimettere oggi in campo quell'ardente questione, che ha per tanti giorni occupata questa Camera: in verità, se si pone mente alle più alte ragioni politiche ed economiche, il nuovo atto del maresciallo potrebbe mettersi sulla bilancia per determinare l'opportunità della guerra. Ma intanto che il giorno venga in cui il Ministero si trovi finalmente nella facoltà di decidersi, io ritengo, ch'egli cercherà di render utile a quest'effetto l'opera della mediazione. L'abuso della forza non può essere combattuto che con la forza; e però stringe il bisogno che si rappresenti alle potenze mediatrici la necessità suprema di imporre termine a uno stato di cose, che dà al nemico la facoltà di trascorrere ad ogni eccesso, e pone i paesi da lui occupati sull'orlo della ruina economica e civile. Bisogna che l'esito in qualunque modo s'acceleri, bisogna che la Lombardia, la Venezia, i Ducati, l'Italia tutta sappiano che il Governo del Re è francamente deliberato a cercare per tutte le vie che cessi cotanto iniquo trionfo della forza sul diritto, della barbarie sulla civiltà. Quindi io prego il signor ministro dell'interno a farsi caso della mia interpellazione; mentre ho per fermo che le cose da me discorse non possano non essere assentite da tutta la Camera. Pensi il Governo all'atroce martirio che da tre mesi durano la Lombardia e tutti i paesi occupati dal nemico; pensi a tante speranze, a tanti disegni che s'alternarono in mezzo a sì gran vicenda d'avvenimenti; pensi a tutta una gente, che non può certo vivere più a lungo in sì incerta e gravosa condizione senza riportare grande scapito in tutte le condizioni del vivere morale e civile; pensi alle svariate combinazioni che si vengono proponendo dalla diplomazia interessata ed ostile, e che potrebbero essere accolte dalla diffidenza, dalla stanchezza, dalla disperazione; e certo troverà che bisogna venire a un partito deciso. (Gazz. P. e Conc.)

PINELLI ministro dell'interno. Le enormezze del maresciallo Radetzky non han bisogno di essere dimostrate alla Camera; ed essa ben può esser sicura che furono sentite col più profondo dolore anche dal Ministero.

Io ringrazio però l'onorevole deputato poichè mi ha dato luogo a portare alla conoscenza della Camera i passi fatti e prima (poichè già si sentiva a dire di queste misure che il ma-

resciallo Radetzky stava per prendere) e dopo che venne pubblicato questo bando, presso le potenze mediatrici, oltre una nota energica che si diede sopra questo punto ancora.

Appena pubblicato questo bando, il ministro degli esteri si presentò ai rappresentanti delle potenze mediatrici in questa nostra capitale, e fece anche oralmente altre nuove istanze: ancora ieri il ministro dell'interno e il ministro Torelli si presentarono ugualmente all'inviato d'Inghilterra per fare nuove istanze a questo riguardo. Di più il signor deputato Achille Mauri, come segretario della Consulta lombarda, non può ignorare che per animare una resistenza passiva contro queste usurpazioni, il Governo del re aveva proposto alla medesima Consulta un decreto che dichiarasse nulle tutte le vendite che si sarebbero fatte per espropriazioni forzate dal governo austriaco in seguito a questo suo proclama.

Sopra queste proposizioni la Consulta non ha ancora deliberato, ma speriamo che vorrà quanto prima farlo, e che ci porrà in grado di mandar ad effetto questo decreto. Noi crediamo che un mezzo legislativo non possa dirsi tutt'affatto inutile, poichè dichiarando già prima la nullità di queste espropriazioni, si può ben rianimare la resistenza passiva, e di più anche diffidare gli avventori, e compratori di questi beni che dopo un buon successo delle nostre armi, o della mediazione non abbiano ad essere in qualche modo riconosciuti i loro acquisti. Secondo noi si mette il più forte ostacolo all'impresa del governo austriaco. Il preopinante inoltre ha detto come sarebbe inutile di portare avanti di nuovo una discussione che è già stata tanto agitata, e quindi sopra di ciò credo io pure opportuno di mantenere il silenzio.

MAURI. Io non ho fatto che esprimere una mia particolare opinione sul progetto di legge, e diceva in poche parole, che non mi pareva il caso di una misura legislativa. La Consulta vi delibererà sopra, come stimerà meglio convenire; ma qui, ripeto, in me non parla che il semplice deputato. Ed a semplice parer mio credo convenga fare eccitamento al Ministero, onde voglia ricorrere a qualche altro mezzo, che sia più di questo efficace, e principalmente per supposto che possano contribuire le potenze mediatrici, ho soggiunto come sia da aspettarsi che il Ministero metta opera a che si proceda con qualche severità sui nuovi fatti, ed anche sul fatto del nuovo bando del maresciallo Radetzky. (Gazz. P.)

BROFFERIO. Allorchè Cesare Balbo, nostro onorato collega, pubblicava le *Speranze d'Italia*, e chiamava ad esame le condizioni della Lombardia, diceva, sospirando, che non era a sperarsi libertà italiana dal popolo lombardo finchè il giogo straniero si aggravasse terribile e feroce sopra Milano già da troppi anni curvata sotto la tirannide di Vienna.

In egual modo un onorevole oratore del centro volendo combattere le accuse da me portate contro il Ministero, al quale io faceva imputazione di scostarsi dalla via delle rivoluzioni in tempi rivoluzionari, diceva che mal si fa appello agli sdegni del popolo, quando non vi è *pressione* che dia argomento a *reazione*, e qui invocava non so quali principii di idraulica (*Harità*).

Or bene, o signori, per quanto mi sanguini il cuore in cospetto delle ultime torture di Radetzky, non posso non maravigliare come la Consulta lombarda abbia aspettato così gran tempo a dar segno all'Italia dell'esistenza sua.

È forse da oggi soltanto che Radetzky ha devastato in Lombardia? Non ha egli seminato l'insulto, lo stupro, l'incendio, il sacrilegio da Milano a Mantova, da Pavia a Verona? . . . E fu d'uopo che egli ponesse la mano ladra negli averi dei poveri e dei ricchi e più dei ricchi che dei poveri acciocchè la Consulta Lombarda si risvegliasse!! Finchè si versava il san-

gue coi legali assassini la Consulta taceva: ora che si fa guerra agli scudi la Consulta protesta.

E in qual modo protesta?

Con una interpellanza al Ministero il quale non ha che a parlare perchè la Consulta, per bocca del signor Mauri, si dichiara largamente soddisfatta.

Eh via! lasciate le proteste ai timidi e agli imbelli; e imparate una volta che i coraggiosi e i forti non protestano, ma combattono (*Applausi*).

Io maledico Radetzky e le sue esecrate imprese; ma quando lo veggio passare di oppressione in oppressione, di misfatto in misfatto, poco manca che io non ringrazii il cielo delle sue atrocità (*Applausi dalle gallerie*).

Sì, o signori, poichè nulla giova a chiamarci a guerra di sterminio, a disperata guerra, spero che gioverà l'umanità di Radetzky a svegliarci dalle nostre pacifiche consuetudini che io non posso a meno di chiamare sonni fatali.

Che proteste! che protocolli! che mediazioni! Un paese che ha cento e quaranta mila uomini in armi, una nazione che ha ventiquattro milioni di abitanti e si chiama Italia non deve perdersi in impotenti querele e in vani garriti; deve metter mano al ferro e gridare: *avanti!*

Io lascio che il signor Mauri e con esso la Consulta lombarda si contentino delle spiegazioni del Ministero: e Ministero e Consulta io dico che mal provvedono ai tempi e ai bisogni; e ripeto altamente che non vuolsi protestare, garrire e protocoleggiare, ma sorgere, combattere e trionfare (*Applausi vivissimi*). (*Gazz. P., Conc. Mess. T. e Risorg.*)

SCLOPIS. Poichè il preopinante ha creduto a proposito di introdurre il mio nome in questa discussione, e di fare osservazione in seduta pubblica di quanto io aveva detto nel comitato segreto, mentre allora egli non aveva creduto di soggiungere parola, stimo dover mio non già di ritornare sulla discussione che ebbe luogo nel comitato segreto la quale per me è sigillata di quel grado di riserva che le circostanze esigevano, ma soltanto per pregare il signor avvocato Brofferio di risovvenirsi che quando io parlai di pressione, non ebbi certamente ricorso a leggi di idraulica, che interamente ignoro. Non ho avuto alcuna intenzione di toccare il caso di Lombardia il quale era al momento in cui parlavo assolutamente fuori di questione.

BROFFERIO. Domando la parola.

SCLOPIS. Parlai dello stato di pressione e di opinione pubblica nelle provincie del regno non occupate dalle armi straniere. E stimo opportuno di fare questa dichiarazione, onde io non possa essere tacciato come insensibile a quanto commove tutti i cuori veramente italiani, a tutte le leggi di umanità. Per conseguenza io credo, che la memoria dell'avvocato Brofferio lo abbia tradito dal momento in cui estese ciò che toccava alla parte del regno intatta dallo straniero alla parte oltre Ticino. Questo mi basta per rispondere all'avvocato Brofferio senza ritornare sulla discussione, la quale, ripeto, è per me sigillata dal più profondo assoluto segreto.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

IL PRESIDENTE. Il deputato Mauri ha la parola.

BROFFERIO. Domando la parola per un fatto personale. *Varie voci.* Anche il deputato Mauri l'ha chiamata prima per un fatto personale.

IL PRESIDENTE. Il deputato Mauri ha la parola.

MAURI. Ho chiesto la parola in ordine alla convenienza con cui si è intromessa in questa discussione la Consulta lombarda. Io debbo attestare che molto prima della pubblicazione del bando, di cui si è portato, del maresciallo Radetzky, la Consulta lombarda aveva presentato note ener-

giche al Governo del re, ed ai rappresentanti delle potenze mediatrici, in cui si esponeva la condizione della Lombardia, e si invocavano a questo proposito i necessari provvedimenti.

Questo è un fatto, del quale qualcheduno dei signori ministri potrebbe renderne testimonianza per l'onore della Consulta lombarda. (*Gazz. P.*)

BROFFERIO. Non posso accettare quella specie di rimprovero che l'onorevole deputato Sclopis volle scagliare contro di me.

SCLOPIS. Io non intesi di fare un rimprovero.

BROFFERIO. Ho detto una specie di rimprovero, per attenuare l'espressione (*Segni di approvazione del deputato Sclopis*); e per non garrir di parole, dirò quella specie di accorta insinuazione, colla quale il signor deputato Sclopis volle accennare che io avessi in qualche modo mancato al segreto, che copriva ne' scorsi giorni, troppo memorabili deliberazioni di questo recinto. Io credo che il segreto della Camera si riferisse ai fatti, di cui ci erano espositori i signori ministri, non alle opinioni di questo o di quel deputato sopra fatti notissimi e generali. Io soggiungo che ben mi ricordo, che il signor deputato Sclopis, parlava di pressione, quando io parlava di rivoluzione, e mi ricordo anche, che il suo ragionare si riferiva piuttosto al Piemonte che alla Lombardia.

Ma io domando se Piemonte e Lombardia e Venezia siano o non siano uno Stato solo; io domando, se tutte le atrocità che soffre Milano, non riverberino sul Piemonte (*Vivissimi applausi*).

Io domando se un governo, il quale ha dichiarato permanente il regno dell'Alta Italia debba guardare con occhio asciutto, e immobilmente gli strazi e le desolazioni di una così bella e così gran parte di questa italiana patria.

Quindi non credo meritar censura se la *pressione* del signor deputato Sclopis, io la estendeva da Torino a Milano, io la facea comune a' Subalpini e Lombardi.

Lasciamo una volta, o signori, lasciamo le ambagi, e parliamo francamente. Questo regno dell'Alta Italia esiste o non esiste? Se non esiste a che menarne così gran vanto? Se esiste perchè lo lasciate in mano dei barbari?

Scuotetevi dunque, o ministri del Regno Italiano, e provvedete all'Italia che vi ha stese le sue braccia; scuotetevi, o cessate una volta di parlare di Unione Italiana, e confessate in faccia all'Europa, che il regno dell'Alta Italia è una altissima menzogna (*Vivissimi applausi e prolungati dalle tribune*). (*Gazz. P., Conc. e Mess. T.*)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io ho chiesto la parola unicamente per attestare a quanto rispondeva il professore Achille Mauri, che sicuramente non istette inoperosa la Consulta lombarda in faccia agli avvenimenti, in faccia ai soprusi, ed alle enormezze dell'esercito austriaco nelle sue terre, e che anche presso il Governo del Re fece rimostranze, onde vi portasse un qualche rimedio, per quanto poteva essere possibile. Debbo altresì attestare che il Governo del Re non mancò mai di rispondere a queste rimostranze della Consulta, e di adoperarsi in quel miglior modo che le circostanze intrinseche, ed estrinseche, lo potevano comportare.

Rispondo anche una parola all'avvocato Brofferio.

Quando si distingueva la questione tra la parte del regno che sta oltre il Ticino, e quella che sta al di quà, era in ordine all'effettuazione di certi mezzi, che pure si volevano introdurre in questo Stato, ed allora appunto qualche oratore ebbe ad osservare che questi mezzi forse potevano efficace-

mente adoperarsi sopra popolazioni che sentissero materialmente il peso dell'usurpazione, ma non sopra masse, le quali non sentivano materialmente questa usurpazione, ed a cui un'idea non toccava egualmente l'animo. È in questo senso che si fece la distinzione; ma non che si credesse, e si tenesse come menzogna l'unione del regno dell'Alta Italia. Nella politica e in tutti i provvedimenti che fa il Governo, la tiene come una grandissima verità, e lo dimostrano sempre i suoi atti. (Gazz. P.)

SCLOPIS. Il ministro dell'interno ha già anticipato e chiarito il punto sul quale io credeva d'insistere ancora rispetto al signor avvocato Brofferio; così che aggiungo soltanto, che quando si parlava di pressioni di forze, non di forze idrauliche, ma di forze ignee, intendeva allora appunto discorrere di effettuare il gran concetto del regno dell'Alta Italia e ad invocare la metà libera a pro della metà schiava. (Risorg.)

SINEO. Io non posso accettare nè anche sotto il nuovo aspetto, sotto il quale veniva poco anzi presentata dal ministro dell'interno la distinzione tra le une e le altre provincie del regno unito. Quello che sentono, quello che soffrono i nostri fratelli delle provincie unite, lo sentiamo, lo soffriamo tutti. Io non ammetto che i nostri concittadini, a qualunque classe appartengano, non sentano gli orrori a cui soggiacciono i fratelli di Lombardia; ed è questo, mi tocca qui di ripeterlo, è questo il grave errore del Ministero. Sentiamo tutti ciò che c'impone il vincolo che abbiamo contratto ed io protesto contro questa distinzione (Applausi dalle tribune).

IL PRESIDENTE. Rammenterò alla Camera le parole che alcuni giorni sono, ho dovuto alla galleria indirizzare, per mettere un termine appunto alle clamorose approvazioni, (*rumori prolungati*) e disapprovazioni. Io diceva allora che per la conformazione della sala, la galleria non può essere sgombrata senza che si sospenda la seduta. Siccome questo abuso si è ora rinnovato, io stimo di dover far presente alla Camera che forse prossimamente mi troverò costretto a sospendere la seduta, affinché il pubblico si convinca che lo sgombramento della galleria non è una vana minaccia.

Il relatore sulle elezioni ha la parola.

BERCHET. Io domando la parola sull'ordine del giorno.

Prima di passare all'ordine del giorno, io vorrei che esso significasse qualche cosa. Desidererei che la Camera ad unanimità dichiarasse che vuole stampato il discorso del signor Mauri, e che incarica il ministro di provvedere più efficacemente che sia possibile, al misero stato di Lombardia.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola contro la proposizione del deputato Berchet la metterò ai voti.

Il deputato Berchet propone che si stampi il discorso del signor deputato Mauri, e che si incarichi il Ministero di dare tutti quei provvedimenti che potrà per soddisfare il desiderio del deputato Mauri.

BERCHET. Su di che la Camera passa all'ordine del giorno.

SINEO. Bisogna necessariamente in primo luogo vedere se questa proposta è appoggiata: e sicuramente in quanto alla parte dell'utilità essa non potrebbe a meno che essere appoggiata, e sarebbe accolta all'unanimità. In quanto poi all'applicazione che se ne fa, cioè di rimetterla al ministro, il signor Berchet, siccome che è da poco tempo che abbiamo la fortuna di averlo in questo recinto, non conoscerà bene quali siano le opinioni che militano in questa Camera (*Rumori*). Gli uni credono che il Ministero sia in grado di provvedere per queste emergenze, gli altri credono che non lo sia, e non potranno approvare la richiesta proposta.

BERCHET. Quando io ho proposto l'ordine del giorno mo-

tivato non era per fare nè una lode, nè un biasimo al Ministero; era per testimoniare che tutta la Camera sente con indignazione il fatto di Radetzky, e che non vi ha che una voce sola per dire, che il Governo deve più efficacemente che sia possibile provvedere.

IL PRESIDENTE. Domando in primo luogo alla Camera se questa proposizione sia appoggiata.

(È appoggiata da grandissimo numero di deputati).

SINEO. Desidero che questa proposta spieghi il senso dell'indignazione contro gli atti commessi in Lombardia e che si provveda alla stampa del discorso del signor Mauri. Queste due proposte possono andare insieme, o separate. Per la terza mi pare debba andare disgiunta.

IL PRESIDENTE. Vi sono dunque tre proposizioni.

La prima sulla stampa del discorso del signor deputato Mauri.

La seconda sull'indegnazione eccitata dagli atti del maresciallo Radetzky.

La terza che il Ministero è invitato a dare tutti i provvedimenti i più necessari ed i più efficaci.

(Messe ai voti una per una tali proposizioni, sono approvate, le due prime ad unanimità, la terza ad una sensibile maggioranza).

I relatori che hanno elezioni a riferire sono pregati d'alzarsi.

Il relatore del quarto ufficio ha la parola. (Gazz. P.)

VERIFICAZIONE DI POTERI ED ISTANZE PER UNA PRONTA REVISIONE DELLA LEGGE ELETTORALE.

SCOFFERI relatore del IV ufficio. Signori, il IV ufficio anziché di fatta elezione, mi incarica di comunicarvi la non elezione del collegio di Cairo, provincia di Savona.

Si convocava quel collegio il giorno 6 di questo mese; ma appena composto colle debite formalità l'ufficio provvisorio, il presidente dava comunicazione di lettera del sindaco di Murialdo, accennante che il sovrano decreto num. 829, del 27 ottobre prossimo passato, che ordinava la convocazione del collegio di Cairo, non era a Murialdo stato nè ricevuto, nè pubblicato, ma che in sua vece erasi pubblicato altro regio decreto collo stesso numero 829, datato però del 28 ottobre, col quale si convocavano altri collegi. Né l'ufficio provvisorio di Cairo, nè il sindaco di Murialdo seppero spiegare l'avvenuto inconveniente: esso parve però al detto ufficio e ai pochissimi elettori convenuti, di tale natura da dovere impedire ulteriori procedimenti elettorali, e si scioglievano, formato il verbale dell'accaduto, e accompagnatolo da preghiera che quel collegio fosse convocato nel più breve tempo possibile per ovviare alle crescenti difficoltà di radunare in stagione invernale un buon numero di elettori in un distretto alpestre, vari comuni dei quali sono discosti dal capo-luogo per molte ore di pessime strade, come è Murialdo, popolosa comunità, e che conta forse più elettori che le altre. Ma Murialdo non è nemmeno il più lontano da Cairo, ma bensì tutto il mandamento di Noli, dal quale vi è la distanza di due tappe militari. Il IV ufficio per mezzo mio vi propone di approvare l'operato dal collegio di Cairo, di invitare il signor ministro degli interni a non lasciar passare inosservata la trascuranza dell'intendenza di Savona, cui pare doversi ascrivere la colpa dell'accaduto inconveniente, e nello stesso tempo a convocare senza dilazione quel collegio, frammettendo però la pubblicazione del relativo decreto e la convocazione un idoneo spazio

di tempo, perchè i dispersi elettori abbiano il comodo di con- venire.

Il convenire da paesi separati da un giorno di cammino disastroso, in cattiva stagione, da persone in massima parte agricole o commercianti e di ristretta finanza, e ciò tre volte in cinque o sei mesi non è certo gradevole cosa, come può esserlo per gli elettori di Torino e di Genova che non altra difficoltà incontrano che quella di una comoda passeggiata, e la perdita d'un'ora. Tra le dimissioni volontarie le nullità elettorali, e gli impieghi e avanzamenti largiti benignamente ad alcuni generosi deputati, la Camera che a termini dello Statuto dovrebbe rinnovarsi dopo cinque anni, si è già rinnovata in cinque mesi di circa una metà. Chi ne risente il più grave incomodo, se non le povere provincie? Oltre ciò avverrà presto che una gran parte di deputati invece d'essere gli eletti della nazione, potranno essere rappresentanti di qualche decina di amici o guadagnati elettori. Rinnovo dunque le mie istanze a questo proposito, e prego i miei colleghi ad appoggiarle, onde ottenere che si rimedii al modo di votazione, essendo per ora difficile e lunga cosa una migliore circoscrizione dei distretti elettorali.

E giacchè vedo presente il signor ministro dell'interno, io per mio proprio impulso devo rinnovargli le istanze per una pronta riforma della legge elettorale a questo riguardo.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola: lo sbaglio venne non meno per colpa del presidente che dell'intendente, fu uno sbaglio materialissimo. La copia per la convocazione del collegio di Cairo si pose invece in uno dei dispacci che andava a Castelnuovo. Il collegio di Cairo è già convocato per il 20 di questo mese.

Ho già osservato che è impossibile di mutare le circoscrizioni a proposito di due o tre collegi, perchè se gli elettori sarebbero chiamati a votare per due volte, se noi togliamo dal collegio elettorale A gli elettori che erano nel collegio elettorale B, questi elettori voteranno ancora pel collegio A. Per iscarsare il quale inconveniente è d'uopo attendere che si venga ad una nuova circoscrizione, la quale si farà quando si dovrà venire a nuove elezioni. In quanto poi all'altra osservazione che sarebbe relativa al metodo di elezioni, anche questo certamente non si può fare per un'elezione parziale, perchè i deputati debbono essere eletti con un sol metodo per tutti, e non con metodo diverso per singoli collegi.

IL PRESIDENTE. Il relatore del quinto ufficio ha la parola. (Gazz. P.)

(Elezione dell'Intendente Bocca nel collegio di Bosco — Inchiesta)

PELEGRINO relatore del V ufficio. 2.° collegio elettorale di Bosco. — Nel giorno sei novembre corrente convocavasi il collegio elettorale di Bosco, e benchè gli elettori iscritti fossero in numero di 244, soli 56 trovaronsi presenti per costituirvi l'ufficio definitivo. Risulta dal relativo verbale, che a seconda della maggioranza dei voti sarebbero stati prescelti a presidente il signor avvocato Zuccolli, ed a scrutatori li signori Giovanni Migliazzi, medico Gallina, cavaliere Zittorti e Francesco Pareti, li quali scrutatori però avendo tutti rinunziato al loro ufficio, vennero surrogati dalli signori notaio Gatti, arciprete Begotti, Alessandro Ocella, ed intendente Alessandro Bocca.

Procedevasi quindi alla nomina del deputato, e risposero ai due appelli 148 elettori, li di cui voti si divisero come segue, cioè:

Il sig. intendente Bocca ebbe voti	75
L'avvocato Prospero Bobbio	46
Il generale Bava	16
Il dottore Emilio Broglio	6
Il conte Borromeo	1
Giacinto Solerio	1
Annullati	5

148

Nessuno ebbe perciò la maggioranza voluta dalla legge, e si procedeva al secondo squittinio nel giorno successivo delli 7 novembre fra li due candidati, che avevano ottenuto maggiori voti, cioè li signori intendente Alessandro Bocca, ed avvocato Prospero Bobbio. — Comparvero a quest'adunanza 174 elettori, dei quali 88 votarono in favore dell'intendente Bocca, ed 81 in favore dell'avvocato Bobbio, risultando dal relativo verbale, che quattro voti furono annullati.

Quindi l'intendente Alessandro Bocca fu proclamato a deputato del collegio elettorale di Bosco.

Circa una tale elezione però non mancarono riclami dei quali è debito mio il riferirvi.

Primieramente e per quanto riguarda la costituzione dell'ufficio definitivo (se si deve dar retta alla esposizione fatta dai tre elettori che presentarono una relativa petizione, di cui ieri si diede cenno alla Camera), non sarebbe vero che li quattro scrutatori nominati colla maggioranza dei voti non abbiano voluto accettare tale qualità, poichè alcuni di essi non erano presenti quando terminava lo squittinio. Che quindi e dopo due ore circa, poichè l'ufficio provvisorio non aveva proclamate le persone che dovevano costituire l'ufficio definitivo in surrogazione degli assenti e di chi ci aveva rinunziato, vedendosi sedere al tavolo sei individui, fra i quali l'eletto intendente Bocca e due suoi cugini, quando questi già avevano cominciato l'appello e deposti nell'urna una ventina circa di voti, poichè qualche elettore si fece ad opporre la illegalità dell'ufficio, questi stessi individui compilarono il verbale che avrebbe dovuto farsi dall'ufficio provvisorio, e si proclamarono membri dell'ufficio definitivo, ad onta che li membri dell'ufficio provvisorio non fossero più presenti, comunque fatti chiamare, possano poi averlo sottoscritto; una quale operazione (soggiungeva) fece sì che la votazione rimase interrotta e sospesa non meno di un'altra ora, del che infastiditi molti elettori, massime li forestieri, si assentarono senza più votare.

Consta poi dal verbale di primo squittinio nell'elezione che l'elettore cavaliere Giacomo Calleri Gamondi protestava di nullità contro le operazioni del collegio se non facevansi uscire dalla adunanza tre militi della Guardia Nazionale armati, di cui due nemmeno fossero nel novero degli elettori; ma l'ufficio definitivo credendosi in diritto di dare simile ordine, poggiato al disposto degli art. 72 e 78 della legge elettorale, rigettava una simile istanza.

Anzi come risulta da una memoria che il sindaco locale credette dovere suo di rassegnare all'intendenza della provincia nel giorno del secondo squittinio, oltre a tre militi della Guardia Nazionale armati di fucile con baionetta in canna, furono, d'ordine del signor presidente, fatti intervenire all'adunanza due carabinieri reali che vi assistevano colle sciabole sguainate.

Oltre a queste censure che si fecero contro tale elezione, vi si aggiunge il difetto di estensione delle liste elettorali pendente la votazione pella nomina del deputato, l'introduzione di persone estranee, le quali appena conosciuto il risultato della votazione a favore dell'intendente Bocca, si fe-

cero a manifestare in modo troppo espressivo il proprio giubilo, per cui poco mancava che avvenissero disordini. La inopportuna introduzione dei carabinieri reali quando vi assistevano venti militi comunali comandati pel servizio dell'adunanza, come ne avevasi diffidato il presidente dell'ufficio dal sindaco locale appositamente interpellato. E finalmente, lo scioglimento dell'assemblea col giorno 7 novembre, prima che fosse redatto il verbale della fatta elezione, il quale non siasi esteso che una mezz'ora circa dopo.

Finalmente alcuni elettori in altro ricorso sporto a cotesta Camera, di cui ieri si lesse il sunto, protestarono altamente contro la validità dell'elezione del signor intendente Bocca, a motivo che la di lui incapacità fosse riconosciuta da questa stessa Camera, lorquando, colla sua decisione del 25 ottobre, per mancanza di essenziali formalità, mancanza giudicata più importante per il complesso delle circostanze concomitanti, pronunziano la nullità della precedente nomina dello stesso signor intendente Alessandro Bocca.

Cotesti riclami indussero l'Uffizio V, cui rappresento, di venire a nuova disamina delle carte relative alla precedente annullata nomina, da cui e dalle informazioni assunte in seguito ad inchiesta ordinata dalla Camera, veniva sostanzialmente a risultare che la precedente elezione non era scervra da quei raggiri, per cui non potesse dubitarsi che corrotto e non totalmente libero fosse il voto degli elettori; oltre di che, la pubblica opinione derivava da fatti disgustosi, in cui si fosse il signor intendente Bocca trovato coinvolto, non fosse a lui molto favorevole.

Venne quindi in pensiero all'Uffizio che innanzi tutto si dovesse trattenere sul punto se l'annullazione pronunciata dalla Camera fosse da tanto per rendere nulla anche la nuova elezione, e ciò non tanto perchè vi fossero nel signor intendente Bocca motivi di escluderlo assolutamente dall'onore di deputato, quanto perchè i raggiri e corrispondenze cui veniva incolpata la prima elezione, dovessero pur colpire questa seconda elezione, in cui trovavansi gli stessi elettori e la stessa persona prescelta. Ma fu anche approvato quanto avevano esposto a questa Camera alcuni elettori, che pur volevano sostituire la provvisoria elezione, come fin d'allora s'esprimevano, che se la Camera la dichiarava nulla sarebbe stato nondimeno riletto l'intendente Bocca.

Se non che, considerando l'Uffizio come sempre quando risulta:

Non essersi lasciata affissa nella sala dell'adunanza la lista degli elettori in contravvenzione al disposto dell'art. 69 della legge elettorale;

Essersi introdotte nell'adunanza ed ivi lasciate persone estranee non aventi la qualità di elettore;

Essersi fatti introdurre carabinieri con sciabola nuda quando il sindaco locale aveva comandato i militi della Guardia Nazionale in numero bastevole per mantenere l'ordine in ogni circostanza;

Non essersi dall'ufficio provvisorio pubblicato il nome delle persone che costituivano l'ufficio definitivo, quando alcuni fra gli scrutatori prescelti od eransi assentati od eransi rifiutati;

Essersi quindi il relativo verbale redatto da quelli che si credettero chiamati a rappresentare l'ufficio definitivo, e ciò dopo aver già cominciata la votazione e depono una ventina di voti nell'urna, con avere dopo richieste le persone che costituivano l'ufficio provvisorio per sottoscrivere il verbale da altri redatto;

Non essersi finalmente redatto il verbale del 7 novembre portante nomina del deputato, se non che mezz'ora circa dopo proclamato lo scioglimento dell'adunanza.

Dietro tutte queste circostanze da cui deriverebbero maggiori lumi onde pronunziare con maggiore cognizione di causa e convincimento circa la validità o non della impugnata elezione credeva l'Uffizio, per organo mio, di proporre acciò vi piaccia innanzi tutto di ordinare un'inchiesta per lo accertamento dei fatti surriferiti.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'inchiesta.

(È approvata).

L'ordine del giorno porta la relazione sulla proposta di legge del deputato Albini. Il relatore della Commissione su questa proposta ha la parola. (Gazz. P.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO ALBINI PER LA CESSAZIONE DEI POTERI STRAORDINARI CONFERITI AL GOVERNO DEL RE DURANTE LA GUERRA.

RAVINA relatore, sale alla ringhiera e legge la relazione sul progetto di legge del deputato Albini per la cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo durante la guerra (V. Doc. pag. 170).

IL PRESIDENTE. La relazione della Commissione sarà stampata e distribuita agli uffizi.

Varie voci. Si potrebbe mettere in discussione subito.

IL PRESIDENTE. È appoggiata questa proposizione? (È appoggiata).

BASTIAN. N'ayant pas voulu prendre part à la naissance de cette loi déplorable à laquelle j'ai toujours refusé le baptême, je déclare ne vouloir pas assister à ses funérailles.

IL PRESIDENTE. Metto adunque ai voti l'immediata discussione di questa legge. Chi intende che sia subito discussa si alzi.

(È approvato).

CAVALLINI. Io non veggo una sostanziale differenza tra la proposizione del deputato Albini e quella che venne sostituita dalla Commissione, perchè a me pare che non si possa dichiarare che l'effetto d'una legge ha cessato senza riconoscere nello stesso tempo la sussistenza; e, come uno dei 43, mi credo in dovere, anche per essere coerente a me stesso, di dichiarare che non prenderò parte alcuna nè alla discussione nè alla votazione di questa legge.

SULIS. Io fui fra i 43 deputati che si astennero dal votare la legge della dittatura, ed i motivi di tale deliberazione li pubblicai anche nel giornale la *Concordia*. Ora alcuni di quei miei colleghi dichiarano che non vogliono concorrere all'abrogazione di essa. Io tengo diversa sentenza. Avendo detto che nel 29 luglio la legge era incomportabile, ora son lieto di dichiararlo con migliore fortuna d'allora, concorrendo col mio voto alla di lei abrogazione. Quelli che l'approvarono allora ed ora la riprovano, ciò fanno siccome cessata l'utilità sua; io la riproverò per questo solo motivo, ma anche, e più perchè non avrei mai voluto che si fosse promulgata. A questo modo li rispetti parlamentari che obbligano a sottostare alla maggioranza sono da me osservati, e integra rimane l'individualità dell'opinione medesima che nel 29 luglio solennemente enunciai.

GUGLIANETTI. Ho chiesto la parola soltanto per confermare quanto già espose il deputato Cavallini, aggiungendo perciò non poter concorrere nell'avviso del deputato Sulis, di cooperare all'abrogazione di quell'infesta legge, perchè sempre da noi disapprovata. Per me quella legge non ha mai

avuto un'esistenza legale, perchè contraria allo Statuto, alle guarentigie di libertà, al mandato ricevuto dal popolo. Ora, non si può distruggere ciò che non è mai esistito. E per queste ragioni appunto non posso pure approvare la proposta della Commissione; poichè essa riconoscerebbe una forza alla deliberazione del 2 agosto, sino ad un certo tempo, mentre secondo le mie convinzioni non l'ebbe pur un istante. Perciò io dichiaro non intendere di prender parte veruna nè alla discussione nè al voto sulla legge proposta.

IL PRESIDENTE. Prima che si passi alla discussione generale, credo di dover leggere il progetto di legge quale fu presentato dal deputato Albini e quale venne modificato dalla Commissione. Il progetto primitivo era concepito in questi termini :

« *Articolo unico.* — La legge del 2 agosto ultimo passato sulla concentrazione dei poteri legislativi ed esecutivi nel Governo del re è abrogata. »

La Commissione proporrebbe invece questa redazione :

« *Articolo unico.* — La legge del 2 agosto ultimo passato la quale conferiva al Governo del re i poteri legislativi, ha cessato di avere qualunque effetto per l'avvenire, e ciò fin dal giorno 17 ottobre prossimo passato, nel quale fu radunato il Parlamento. »

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Domanderei al signor relatore della Commissione se la conseguenza della sua proposizione debba essere d'infirmare anche gli effetti degli atti emanati in conseguenza di quella legge. Se si venisse a questa risoluzione, ben vede la Camera quanto grave danno ne potrebbe venire, poichè un gran numero di atti e da questo e dal precedente Ministero si fecero in esecuzione appunto di quella legge. Annullandoli, si genererebbe un grave disordine in tutte le amministrazioni. Che se tale non è il pensiero della Commissione, è a ritenersi piuttosto la formola proposta dal deputato Albini, la quale è formola legale, che mentre abroga una legge, se così si vuole, improvvida, ed ora fatta inutile, lascia però sussistere nella loro integrità tutti gli atti che anteriormente in seguito alla medesima emanarono; mentre invece la formola che la Commissione vorrebbe sostituirvi lascia luogo a molti dubbi. Io parlo schiettamente e imparzialmente a questo riguardo, perchè non ho presa parte veruna alla redazione di quella legge, e non ne ho sottoscritta la proposizione; ma ritengo che essendo essa stata approvata dalla maggioranza della Camera, ella ha carattere ed efficacia di legge, e dee perciò essere ricreata con tutte quelle forme che alla abrogazione d'una legge richiedonsi.

RAVINA relatore. Rispondo : a me pare che la formola con cui fu concepita la legge nell'emendamento della Commissione non ammette alcun dubbio, e tanto meno debba ammetterne se si considerino le ragioni addotte sull'esposizione testè fatta; si dice che la legge ha cessato ogni effetto per l'avvenire dal giorno 17 ottobre, dunque non ha cessato ogni effetto per l'addietro, perchè la inclusione dell'uno (secondo la regola dei giureconsulti) è l'esclusione dell'altro. Dunque una proposta concepita in questi termini, non può per nulla intaccare la validità degli atti fatti fino allora, ma se sostituite questa formola : *prima del giorno 17* alla formola del preopinante, per le ragioni che ho detto, ne deriverebbe la nullità d'ogni effetto della legge. Qui non si parla che degli effetti della legge, gli effetti furono protratti dal principio sino ai 17 di ottobre; dopo di quel tempo non si potè più proporre alcuna legge fuorchè nei modi prescritti dallo Statuto. Era per usare un riguardo a quei 45 che si astennero dal votare, era per non contraddire alla loro opinione che si è sostituita questa formola, e mi pare che quelli che non hanno votato

non possono in alcun modo lagnarsene, e che non possono impugnarla perchè fosse valida o no da principio; quando si dice che cesserà di avere dal 17 ottobre in poi il suo effetto, vuol dire che da quel giorno ha perduto il suo effetto, e per altra parte, i fatti compiuti sono riconosciuti; e appunto, quando si è proposto il primo emendamento alla legge di finanze, questa quistione fu trattata e risolta in quanto ai fatti compiuti e non altrimenti.

Mi pare adunque che la difficoltà del ministro dell'interno non possa aver forza d'invalidare l'emendamento della Commissione.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Scusi; le difficoltà non le trovo quanto ai fatti compiuti, ma vi sono dei fatti che furono pronunciati, promulgati come legge, i quali hanno ancora delle conseguenze e possono anche influire per l'avvenire; come, per esempio, quello della mobilitazione della Guardia Nazionale, la quale fu sancita in forza di quella legge e che dee tuttora sortire il suo effetto; così pure l'imprestito forzato con tutte le altre disposizioni relative. Ora, noi non possiamo lasciare in sospenso la decisione della questione della validità di quella legge, dalla quale dipende l'efficacia di tutte queste disposizioni. Epperò io credo che la formola proposta dal deputato Albini, la quale toglie ogni dubbio, sia da preferirsi a quella della Commissione che non scioglie queste difficoltà.

RAVINA relatore. A me pare che l'effetto sia lo stesso, perchè le leggi fatte in quel tempo hanno il loro effetto. Per altra parte, anche quando la legge fosse promulgata da quel giorno, vuol dire che pel tempo seguente non potrebbe avere alcun vigore nè produrre alcun effetto.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Non per le altre.

(Gazz. P.)

ALBINI. Le osservazioni che intendeva di fare intorno alle mutazioni fatte dalla Commissione sul mio progetto furono già in molta parte messe innanzi dal ministro dell'interno; una legge ha spesso effetti successivi i quali possono continuarsi anche dopo che la legge è abrogata.

Ora la formola proposta dalla Commissione ha questo vizio che può far nascere il dubbio, atteso massime le osservazioni che si sono fatte da alcuni deputati, che cioè questa legge voglia togliere quegli effetti ossia quelle conseguenze giuridiche che ancora potrebbe avere. Voi vedete a quali risultamenti potrebbe condurre questo dubbio nell'applicazione di questa legge. Ora, se col dire che la legge ha cessato d'avere effetto, intendesi dire che questa legge cessa d'avere forza, allora torna lo stesso che dire : la legge è abrogata; allora non veggio perchè si voglia sostituire una formola dubbia ad una formola schietta e precisa, quale l'esige la proprietà del linguaggio legislativo. Se poi si vuole esprimere un altro concetto, allora la legge che discutiamo non corrisponderebbe al suo scopo. Se non che è d'uopo risalire ad altri principii per risolvere la difficoltà.

E qui osservo che abbiamo una legge la quale ha tutti gli elementi almeno estrinseci per la sua validità; essa fu adottata dal Parlamento, fu sancita dal Re, dunque havvi una vera legge. Che se alcuni credono che il Parlamento non avesse potestà d'investire temporaneamente il Governo del re di poteri straordinari, se alcuni credono che questa legge sia nulla, è questa un'opinione individuale la quale deve piegarsi alla volontà sovrana del Parlamento, alla volontà nazionale espressa dal medesimo (*Rumori a sinistra*); che infine la deliberazione della maggioranza è deliberazione del Parlamento e come tale vuol essere rispettata. Altrimenti la minoranza potrebbe sempre opporsi alle deliberazioni par-

lamentari. Questo è un principio inconcusso il quale, se fosse disconosciuto nella Camera, si verrebbe dal seno stesso della medesima a gettare un germe d'anarchia in mezzo ai cittadini. Aggiungo che l'autorità di cui noi siamo investiti non risiede nei deputati individualmente considerati, ma nella Camera come corpo morale. Quindi è che mi sembra assai strano, che si pretenda far soprastare l'opinione individuale alla volontà, all'autorità del Parlamento (*Rumori a sinistra*).

No, un individuo non può in nessun modo sorgere contro la legge. Ciò posto, se la legge 2 agosto esiste, ed esiste con tutti gli elementi, con tutte le forme necessarie a renderla autorevole ed obbligatoria, affinché questa perda la sua forza, è d'uopo che questa legge sia abrogata, ché abrogare una legge non significa altro in sostanza che toglierla di mezzo. Per conseguenza, sia per le ragioni di diritto pubblico che ho accennate, sia per impedire il senso erroneo che le espressioni proposte dalla Commissione potrebbero produrre nell'applicazione, io mantengo la formula da me proposta.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

RAVINA relatore. Rispondo alla difficoltà adottata dal preopinante, che ogni legge fatta dal Parlamento è legge che vuol essere rispettata da tutti gl'individui; ma qui sta la questione, nel vedere cioè se ella sia o no una legge; perchè la legge fatta fu contro gli ordini, contro lo Statuto; qui sta la questione, nel vedere se questa sia vera legge. Io porto opinione che non sia, e la Camera non dee stabilire un precedente che si possano far leggi in disprezzo dello Statuto, conculcando la legge fondamentale. Supponiamo che oggi venga in capo alla maggioranza di questa Camera di distruggere interamente lo Statuto, di ricollocarci sotto la tirannide, quando anche quest'enormezza fosse messa a partito e vinta, il popolo non solamente avrebbe diritto, egli sarebbe in dovere di protestare contro questa legge. Dunque conviene che la Camera salvi sempre i principii fondamentali, che salvi lo Statuto e le guarentigie in esso assicurate al popolo, le quali non possono essere *violate nè intaccate* da nessuna maggioranza. Dunque in questo caso noi dobbiamo limitarci a salvare i fatti compiuti, cioè gli effetti che questa legge avrà potuto produrre sino al 17 ottobre; perchè non si debbe toccare alle cose passate per così dire in giudicato, nè produrre scompigli nella amministrazione dello Stato. Dunque l'emendamento della Commissione è non solamente convenevole per non cozzare direttamente coll'opinione di coloro che furono ripugnanti alla legge, ma eziandio necessario per salvare la libertà e il gran principio delle guarentigie nazionali. Queste guarentigie sono un diritto perpetuo acquistato al popolo, e noi abbiamo mandato e dovere di tutelarle, di mantenerle, non facoltà di alterarle e distruggerle; dice lo Statuto che nessuna legge possa essere fatta senza che passi prima per le consulte; le consulte sono ben diverse dalla riunione di tutta la Camera in consiglio, o, come dicono, in comitato segreto, le consulte sono gli Uffizi; ora, questi Uffizi sono sette, e quando la disamina sia fatta in sette Uffizi, quando la cosa sia passata per sette filiere di deliberanti, essa è ben altramente ponderata ed esaminata che in un sol comitato di tutta la Camera, dove alle volte avviene che la voce di un oratore trascina tutti gli altri. Noto in secondo luogo che lo Statuto proibisce espressamente di imporre tributi al popolo senza che sieno deliberati e consentiti dal Parlamento. Dunque il Parlamento non può spogliarsi di questo diritto, non ha questa potestà di dare al potere esecutivo facoltà di imporre tributi, perchè i tributi debbono essere specialmente domandati e proposti e specialmente esaminati e consentiti dal Parlamento; e questo diritto di non potere essere obbligati a

pagare qualunque somma come tributo, è uno dei diritti che esistono in tutte le costituzioni, è il principale fondamento di esse, e non esiste solo nelle costituzioni perfette, come sono in Francia ed Inghilterra, ma in quelle eziandio dei popoli semibarbari; questo principio era generalmente riconosciuto anche nel medio evo; sarà stato alcuna volta violato, ma in diritto esisteva la massima che nessuno sia tenuto a pagare gravezze senza suo consentimento dato per sé e per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti; e ciò tanto è verò che fino il famoso De Haller, nella sua *Politica riformata*, quantunque marcio legittimista, ammette come sacro questo principio; pertanto potendo usare una clausola, la quale salva i fatti compiuti, la quale non porta disordine nell'amministrazione e salva nel tempo stesso i diritti più sacrosanti del popolo e i fondamenti della Costituzione, io la antepongo ad un'altra, la quale potrebbe essere un funestissimo precedente per l'avvenire e compromettere le più importanti guarentigie e mettere a repentaglio la libertà.

IL PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera un emendamento presentato or ora dal deputato Bottone; esso è così concepito:

« I poteri straordinari dati al Governo del re colla legge del 2 agosto ultimo scorso, si hanno per revocati sino dal di 17 ottobre prossimo passato. »

VIOIRA. Mi permetterò di osservare alla Camera che mi pare che sia intenzione dell'emendamento della Commissione di rispettare non solamente i fatti compiuti, ma anche le conseguenze ancora da effettuarsi di questi fatti compiuti; così riguardo alla Guardia Nazionale, per esempio, pare che l'emendamento proposto dalla Commissione voglia rispettare non solo l'organizzazione già operata dal Governo per la Guardia Nazionale mobilitata, ma anche quelle cose che si dovessero fare per compiere questa organizzazione. Per lo che restando intatto il fatto delle leggi già eseguite, come in quello delle leggi già sancite ed ancora da attuarsi, per avventura nissun incaglio viene al Governo dal sistema della Commissione.

JACQUEMOUD A. Messieurs, il me semble que la loi en discussion soulève beaucoup de difficultés et que le débat s'engage dans un cercle vicieux. Il y aurait un moyen de conciliation afin de ne pas rendre nulles les nombreuses lois qui, sorties de ce Gouvernement, sont maintenant en vigueur. Il faudrait déclarer que ces lois sont un fait accompli; et, à ce propos, je crois qu'un amendement conciliateur pourrait remédier aux difficultés de la discussion.

« Senza tuttavia che abbia un effetto retroattivo sui decreti emanati per parte del Governo mentre la detta legge era in vigore. »

C'est un amendement conciliateur qui tend à faire regarder comme valides les actes émanés du Gouvernement pendant la durée du pouvoir dictatorial. Par exemple, la loi municipale décrétée par le Gouvernement dictatorial est maintenant en voie d'exécution, exécution contre laquelle la Chambre n'a fait aucune réclamation. D'où il suit que la même validité est acquise à toutes les autres lois.

ALBINI. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il deputato Albini ha la parola.

ALBINI. Mi pare che quest'aggiunta è affatto superflua. Io non voglio disputare sopra una parola. Se il relatore crede che invece della parola *abrogata* la parola *revocata* possa conciliare le opinioni, non ho alcuna difficoltà di assentirvi, perchè io non intendo di sollevare nessuna questione; ma soltanto di far sì che sieno cessati i poteri straordinari delegati con quella legge senza che si possa incagliare l'applica-

zione della legge ai fatti successivi ai quali potrebbe ancora per avventura estendersi.

IL PRESIDENTE. Il deputato Albini aderirebbe alla sostituzione della parola *rivocata* a quella *abrogata*?

ALBINI. Non ho nessuna difficoltà ad aderirvi.

BOTTONE. Io aveva proposto il mio emendamento per conciliare le diverse opinioni della Camera, poichè alcuni membri della medesima non volevano riconoscere per legge la deliberazione delli 2 agosto.

REVEL ministro delle finanze. Mi permetto di osservare alla Camera che essa perde un tempo prezioso in una questione che, a mio giudizio, è oziosa. Non sono trascorsi molti giorni dacchè la legalità della legge del 2 agosto è stata discussa, e ampiamente discussa. La Camera rammenterà che nella proposta fatta di una legge che aveva solo per oggetto una modificazione ad un decreto emanato in forza di quella legge, si entrò a discutere sul merito e sul valore della legge del 2 agosto. Dopo una lunga discussione fu formolato un ordine del giorno; questo ordine del giorno fu presentato da un deputato; il Ministero insistette perchè nell'ordine del giorno proposto venisse sostituito al vocabolo *fornire* il vocabolo *lasciare*, appunto perchè con questo veniva implicitamente riconosciuta la legalità del decreto relativo al prestito, e veniva nello stesso modo riconosciuta la legalità e la costituzionalità della legge in forza della quale questo decreto era emanato.

L'opposizione, appunto quando intese che si insisteva per la sostituzione di questo vocabolo *lasciare* a quello *fornire* riprese il suo emendamento, perchè diceva che col vocabolo *fornire* non veniva riconosciuta la legalità; s'andò ai voti e la Camera decise, e decise la questione, a me pare, non solo implicitamente, ma la decise esplicitamente; che finora in occasione di una legge colla quale si viene a proporre che la legge del 2 agosto non abbia più ulteriore effetto, si voglia ritornare sulla questione della legalità, mi pare che vengasi a riporre in questione una decisione già presa in modo esplicito dalla Camera. Quindi, mentre il Ministero, d'accordo colla maggioranza della Camera che espresse il suo voto, crede che la legge del 2 agosto era costituzionale e crede d'aver agito costituzionalmente promovendo i decreti che emanarono in dipendenza di essa, non potrebbe accettare una *soppressione* che lasciasse tuttavia un dubbio assoluto sul fondamento e sulla legalità costituzionale della legge in virtù della quale ha dato tanti provvedimenti.

MONTEZEMOLO. Essendo fra coloro che si astennero dal votare, io non verrò a riprodurre le ragioni che allora mi vi indussero, nè intendo d'impugnare ora quella legge per considerazioni sul passato o sul presente. Però io richiamo l'attenzione del signor ministro di finanze su quanto ci dicea non ha guari il relatore della Commissione, il quale ha posto la questione sopra un terreno molto più largo. Non è più questione ora di un semplice fatto, è questione di principii. Egli ci disse che nessuna maggioranza della Camera ha diritto di andare contro la legge fondamentale del paese, contro lo Statuto. Quella legge violava una delle guarentigie che lo Statuto sancisce. Dunque quella legge è affetta di nullità. Ripeto che non voglio insistere su questo argomento, per quanto può riguardare il passato, ma mi pare che questo principio voglia essere stabilito dalla Camera, almeno come guarentigia per l'avvenire.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. La questione di sapere se la legge del 2 agosto sia o no costituzionale è una questione di opinione. Ma lo Statuto lo conosco e l'ho giurato io pure siccome lo giurò chi ha parlato prima di me. Se tut-

tavia ho votato per la legge, è perchè ho creduto di poterlo fare in coscienza.

JACQUEMOUD A. J'insiste pour que le Président mette mon sous-amendement explicatif en délibération. C'est à tort qu'on l'a placé à la suite de l'article du député Albini. C'est à la suite de celui de la Commission qu'il faut le placer.

IL PRESIDENTE. M. Jacquemoud voudra bien se rappeler qu'il a fait placer son amendement à la suite de l'article du député Albini.

JACQUEMOUD A. Nous n'y avons pas pris garde. C'est à la suite des conclusions de la Commission qu'il était entendu qu'il fût placé; ce n'est qu'une erreur matérielle à redresser. Du reste, il est bien convenu que sous le point de vue du droit constitutionnel j'approuve et partage de tous points les opinions qui viennent d'être émises par notre honorable ami Ravina. Le but du sous-amendement par moi présenté est tout simplement de faciliter à la Chambre l'acceptation de l'amendement proposé par la Commission.

DEPRETIS. Non ho dimandata la parola per prendere parte alla discussione attuale, poichè professo precisamente in proposito l'opinione dell'onorevole mio amico deputato Guglianetti, ma bensì per non lasciar passare in silenzio una parola che credo sfuggita involontariamente al deputato Jacquemoud quando disse: che la Camera ammette la legge municipale, poichè, quantunque sia un fatto e l'ammissione della legge e il cominciamento della sua esecuzione, io non credo che la Camera l'ammetta. In quella legge è detto che sarà sottoposta alla sanzione del Parlamento; e l'onorevole deputato d'Ancey, or sono alcuni giorni, proponeva che quella legge fosse rimandata, come d'urgenza, all'esame degli Uffizi. Il ministro non vi si oppose, ed io credo urgentissimo di rivedere quella legge, la quale ha difetti gravi che meritano di essere corretti, e non hanno bisogno dell'esperienza per essere conosciuti. Ho voluto fare, ripeto, quest'osservazione, unicamente per ribattere un'espressione che credo involontaria del deputato Jacquemoud. (Gazz. P. e Conc.)

MONTE. Mi pare che se noi approviamo la proposta del deputato Albini tal quale essa fu dal proponente formolata, noi non verremo mai a precisare il termine della legge del 2 agosto. Noi diciamo la legge del 2 agosto sulla concentrazione del potere legislativo nella persona del re è abrogata; ma quando fu abrogata? Quest'oggi? Ma allora tutti gli atti che noi abbiamo fatto dall'apertura del Parlamento sino a questo giorno sono nulli; di più, finchè questa legge non sia sanzionata dal Senato, il potere legislativo potrà sempre esercitarsi dai ministri. Sarebbe dunque necessario migliorare la redazione di questa legge, o piuttosto approvare quella proposta dalla Commissione, che cioè la legge del 2 agosto ha cessato d'aver vigore dal giorno dell'apertura del Parlamento.

LEVET. Messieurs, comme j'ai été le premier à protester contre la loi du 29 juillet, je crois avoir le droit d'émettre mes opinions sur tout ceci. J'ai entendu l'autre jour le développement qu'a fait M. le député Albini de sa proposition. Quant à moi, je crois qu'il est dans l'erreur pour ce motif. M. le député Albini suppose que la majorité doit toujours avoir le droit sur la minorité. Or, je crois qu'il se trompe, car il y a certains droits qui sont tellement imprescriptibles qu'il n'appartient pas plus au Gouvernement qu'au Parlement de les abroger. C'est dans ce sens là que je partage complètement l'avis de M. Guglianetti. Je déclare franchement que je m'abstiendrais de voter dans cette loi, si je ne voyais en cela un certain inconvénient. Il faut considérer qu'il y a certains faits accomplis qu'on est obligé de recon-

naitre et que c'est un très-grave inconvénient que de les remettre en question.

D'un autre côté, je prierais la Chambre de considérer également que l'on ne doit pas mettre les 43 députés qui se sont abstenus de voter la loi du 29 juillet, dans cette triste alternative de devoir protester encore une fois. C'est pourquoi je proposerais un amendement ainsi conçu :

« La loi du 2 août dernier est considérée comme non avenue quant à tous les effets autres que ceux qui dérivent des arrêtés pris par le Gouvernement antérieurement au 16 octobre proche échu. »

J'emploie le mot *comme non avenue* pour le motif que le mot *abrogée* me déplaît, parce que je ne crois pas qu'on puisse abroger une loi qui n'existe pas de droit (*Rumori al centro*) et qu'on ne respecte que *comme fait accompli*. Si parfois cet amendement n'était pas accepté, je déclare que je m'abstiendrai de voter pour les motifs qu'ont indiqués Messieurs Guglianetti e Depretis.

ALBINI. Ho chiesto la parola per fare un'osservazione su quanto hanno detto i deputati Monti e Levet. Osserverò al primo che dal momento che il Parlamento è stato convocato, esso rimase reintegrato nel pieno esercizio della sua autorità, e d'allora in poi il potere esecutivo non ha più esercitato da se solo il potere legislativo. Quindi dicendo puramente e semplicemente che la legge 2 agosto è abrogata, non si cade in alcun inconveniente. In ordine a ciò che diceva il deputato Levet, osservo che non ho mai inteso dire che il Parlamento possa abrogare lo Statuto e nemmeno quelle guarentigie senza le quali la libertà sarebbe in pericolo o sarebbe forse spenta; ma dico che non si è per alcun modo violato lo Statuto col delegare temporariamente al Governo del re poteri straordinari, cioè il potere legislativo, quando ciò era richiesto da motivi urgenti di provvedere più prontamente alla salute della patria; chè delegare un potere è ben altra cosa che abdicarlo.

Nè io starò qui a ripetere le ragioni che ho già esposte intorno alla costituzionalità della legge 2 agosto in un'altra tornata. La formola poi espressa dal signor Levet non è altro che una dichiarazione di nullità di quella legge. Ora io non so come il Parlamento che ha adottato la legge del 2 agosto (e se l'ha adottata ha riconosciuto d'averne la potestà) possa ora dichiararla nulla con una manifesta contraddizione; ma il Parlamento, son persuaso, non vorrà in alcun modo contraddire a se stesso.

Ma si dice: una parte di questa Camera sostiene che la legge è incostituzionale, e non intende di riconoscere che la cosa non sia diversa votando la legge proposta.

Dunque si deve trovare un mezzo termine per evitare l'inconveniente che ne verrebbe togliendo gli effetti che ebbe quella legge; si deve trovare un mezzo termine, e questo si trova negli emendamenti proposti. Non si vogliono mezzi termini. A chi spetta di pronunciare se quella legge del 2 agosto era costituzionale sì o no? Tocca alla maggioranza della Camera, ed io credo che qualora sia implicitamente giudicato dalla Camera colla approvazione, colla accettazione della legge.

BRUNIER. Je suis également du nombre des 43 députés qui ont protesté contre le décret du 29 juillet. Cependant, pour ne pas empêcher la loi dont il est question aujourd'hui, je la voterai en protestant de n'avoir pas reconnu le droit de celle du 29 juillet; c'est dans ce sens que j'engagerai les 43 députés à voter l'abrogation de la loi, en protestant de ne pas reconnaître la légitimité de son origine.

MARTINET. Je ne suis pas du nombre des 43 députés qui

se sont abstenus de voter la trop fameuse loi du 29 juillet. Je ne vous dirai point s'il ne m'en reste quelque repentir. Je vois dans le règlement de cette Chambre que l'art. 51 est ainsi conçu: « La Camera non può prendere alcuna risoluzione se non ha più della metà dei suoi membri. » Or, je crois que la loi n'est pas légale puisque alors la Chambre, à défaut des 43 députés qui se sont abstenus et de quelques autres qui étaient absents, n'était plus composée que de 95 membres tandis qu'elle devait être au moins de 106. Mais je ne vais pas chercher là le motif pour lequel je ne crois pas voter en faveur de la loi du député Albini. Je ne voterai pas non plus en faveur des amendements proposés soit par la Commission, soit par M. Jacquemoud, soit par les autres. Je désirerais que, pour éviter les différentes discussions, l'on proposât uniquement l'ordre du jour pur et simple. Ce serait, je le répète, pour éviter les difficultés que soulèvent les différentes discussions. Et pourquoi est-ce que je propose l'ordre du jour pur et simple? C'est parce que dans la séance du 17 octobre dernier le Ministère a déclaré qu'il n'entendait plus faire usage de cette loi depuis lors. Je crois donc que cette abrogation, conçue en termes formels, serait inutile. De cette manière on maintiendra comme faits accomplis les lois qui sont encore en exécution, telles que sont les lois communales ainsi que les lois de finances et autres. Je propose donc à la Chambre de déclarer l'ordre du jour pur et simple.

IL PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha la parola.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io la cedo al deputato Brofferio.

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Brofferio.

BROFFERIO. Io non voglio suscitare una discussione che possa richiamare in campo l'una e l'altra opinione di questa Camera; proporrò anzi un mezzo termine che vaglia a conciliarle tutte e a liberarci da queste disputazioni che, siccome diceva il signor ministro delle finanze, ci fan perdere un tempo prezioso. Io non posso essere dell'avviso di quelli che credono che la disposizione del 2 agosto debba cancellarsi con un atto di legge; trovo che questa sarebbe opera pericolosa, e mi spiego: se questa sola Camera fosse chiamata a far leggi, io volontieri darei il mio suffragio alla Commissione; ma suppongasì che da noi si deliberi l'abrogazione di questa legge, che avverrebbe se la Camera dei Senatori non votasse come noi? Che avverrebbe se, votando la Camera dei Senatori, il potere esecutivo non accogliesse il voto delle due Camere? Si dovrebbe forse credere allora che la disposizione del 2 agosto fosse sempre in vigore? No certamente. Dunque noi ci aggireremo in un cerchio fatale da cui dobbiamo essere impazienti di uscire; e poichè abbiamo per assioma legale che i benefizi non si conferiscono a quelli che non li vogliono e non si ritengono da quelli che se ne spogliano, perchè non vogliamo noi metterci all'ombra di questo assioma? Abbiamo il fatto dell'apertura delle Camere, abbiamo il Ministero che ha apertamente dichiarato come egli intendesse di spogliarsi compiutamente di questa autorità qualunque fosse. Ora, perchè non accetteremo noi come una dichiarazione di diritto, anzi come un fatto compiuto, le proteste del Governo convalidate dal voto della Camera? Quindi è che io propongo alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che colla convocazione del Parlamento e colla rinuncia fatta dal Governo del re alla straordinaria autorità statagli conferita nel 2 agosto, è cessata di pien diritto nel potere esecutivo ogni autorità non derivante dallo Statuto, passa all'ordine del giorno. »

MERLO ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

RAVINA relatore. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

RAVINA relatore. Domando la parola su questo ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Ravina.

RAVINA relatore. Io credo che la Commissione non può accettare questo ordine del giorno. La ragione si è, che se l'autorità di questa legge è cessata di pien diritto, non è cessata in forza della dichiarazione ministeriale, e che se è cessata per virtù della dichiarazione del Ministero, non può essere cessata di pien diritto.

Non può al certo cessare l'effetto della legge di pien diritto, poichè i ministri potranno ben dire: noi non vogliamo, non intendiamo più usare della facoltà che ci fu largita, ma non potranno dire: in forza della nostra dichiarazione cessa ogni vigore della legge. Se venisse un altro Ministero e dicesse: la legge non fu abrogata, io voglio di nuovo usare de' poteri straordinari che la legge del 2 agosto mi conferiva, che ne avverrebbe?

Egli è chiaro che una dichiarazione ministeriale non basta ad annullare la legge, supposto che legge sia, e a spogliare ogni futuro Ministero dei concessi poteri, nell'ipotesi che fossero stati legittimamente concessi; ma si fatta questione si è presentata, non ha guari in Toscana, dove appunto il Ministero rinunciava a poteri che gli erano stati straordinariamente conferiti; la *Patria*, giornale dell'opposizione affermava che egli non poteva annullare quella legge, risposero i ministri: noi non intendiamo di annullare la legge, ma abbiamo diritto di rinunciare ad una potestà, ad una balla che ci fu data. Concludo pertanto che acciò non rimangano in dubbio le sorti della libertà e le condizioni del popolo, importa sommamente che la cosa sia decisa, e che si debba decidere piuttosto nel modo proposto dalla Commissione, che nel modo in cui stava la proposizione da principio; e le ragioni oppostemi dal signor ministro delle finanze, veramente io, ottuso d'ingegno qual sono, non posso intenderle, non posso penetrarne la forza; egli colla sua meravigliosa acutezza lo vedrà. Io non so ravvisare come la sola parola fornire al Governo, e lasciare al Governo i mezzi, venga a decidere la questione di costituzionalità di questa legge.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Vorrei fare una sola parola di risposta. La legge proposta dal deputato Albini non è oziosa, nè io ho detto che fosse oziosa. La legge può considerarsi come necessaria in quanto che i poteri straordinari conferiti al Governo erano motivati durante la guerra, o una espressione simile che io non ricordo. Ora questa guerra non è terminata; laonde poteva nascere il dubbio, se, cessando di essere aperto il Parlamento, il Governo ne possa ancora far uso. Sotto questo punto di vista non la trovo per nulla oziosa, la trovo anzi necessaria. Quello che ho detto si è, che nella discussione della prima legge finanziaria che ho proposto, venne la questione di costituzionalità. Il Ministero dichiarò più volte che non voleva ricevere un *bill* d'indennità, vale a dire che si convalidasse quello che aveva fatto; che quello che aveva fatto, credere di aver avuto il diritto ed il dovere di farlo, e che conseguentemente non poteva ammettere un ordine del giorno che potesse considerarsi come una validazione di quello che aveva fatto. L'ordine del giorno era stato proposto in questo senso, ed una sola parola di modificazione implicò, dico, la questione della legalità della legge del 2 agosto, ma appunto perchè il Ministero volle darle un significato, e l'opposizione un altro diametralmente opposto, domandò che fosse ristabilito il primo vocabolo; e quindi fu riconosciuta la legalità della

legge del 2 agosto, ed i decreti che ne emanarono in conseguenza.

RAVINA relatore. Io rimango fermo nella prima opinione, che non si trattò di legalità, nè se la legge fosse costituzionale. Bensì allorchè si trattò dell'imprestito, si allegarono molte ragioni per provare che si doveva accettare l'operato del Ministero; e le principali furono gli inconvenienti che ne sarebbero risultati se si fossero annullati questi atti. Ma la questione fu posta sul campo costituzionale, cioè se la legge fosse conforme allo Statuto e se il Parlamento avesse diritto di farla, volendo rimanere fedele allo Statuto medesimo; e non vale il dire che la questione fu decisa indirettamente. Queste sono questioni che non si decidono per indietto, essendo troppo importanti; nè ora la Commissione col suo emendamento non vuol definire se la legge sia o no contraria allo Statuto, essa vuole cansare la questione per non stabilire un pericoloso precedente. *L'emendamento dice che la legge cessa in ogni suo effetto dal 17 ottobre.* Dunque sino a quel giorno è conservato ogni diritto acquistato, ogni fatto compiuto, e ciò basta.

IL PRESIDENTE. Notifico alla Camera che il deputato Montezemolo ha presentato un altro ordine del giorno così concepito:

« La Camera delibera che le guarentigie costituzionali temporariamente cessate, siano reintegrate dal 17 ottobre, e le pone sotto la salvaguardia della inviolabilità dei poteri uniti, e passa quindi all'ordine del giorno. »

Notifico inoltre che anche il deputato Stara ha presentato un suo ordine del giorno motivato, del seguente tenore:

« La Camera, considerando che la convocazione del Parlamento verificata il giorno 17 ottobre scorso, fatta dal Potere esecutivo, include la cessazione nel medesimo di ogni potere legislativo, passa all'ordine del giorno.

Incomincio dall'interrogare la Camera se l'ordine del giorno del dep. Brofferio è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Interrogo egualmente la Camera per sapere se intenda appoggiare l'ordine del giorno del signor Montezemolo.

(Non è appoggiato).

STARA. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il sig. Stara ha facoltà di parlare.

STARA. Domandai la parola per dare un brevissimo sviluppo... (*Interruzione*).

Preveggo solo la Camera che, dietro il Regolamento e la costante pratica, io sono in diritto di dare questo sviluppo; e non tedierò sicuramente la Camera; dirò il mio pensiero in due parole. Io non voglio offendere la suscettibilità di quelli che non vorrebbero riconoscere la provvidenza del 2 agosto, e nel medesimo tempo farne cessare ogni effetto; siccome quando si è prorogato il Parlamento, si concentrano nel poter esecutivo alcune facoltà legislative e provvisorie, io inclusi nel mio emendamento la cessazione di ogni elemento di potere legislativo appunto per... (*Interrotto*).

IL PRESIDENTE. Ora domanderò se l'ordine motivato dal signor dep. Stara è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Rimane altro ordine del giorno proposto dal dep. Merlo, concepito nei termini seguenti:

« La Camera, considerando che i poteri straordinari conferiti al Governo del Re colla deliberazione del 2 agosto scorso, hanno dovuto cessare di pien diritto colla riunione del Parlamento, e che il Ministero lo riconosce, passa all'ordine del giorno. »

RAVINA. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Prima chiedo alla Camera se appoggia l'ordine del giorno proposto dal deputato Merlo.

(È appoggiato).

Il deputato Merlo ha la parola.

MERLO ministro di grazia e giustizia. La deliberazione (la chiamerò con questo vocabolo) del Parlamento del 2 agosto contiene non una sola condizione, come suppone l'egregio relatore della Commissione, ma ne contiene due. Convegno che una è espressa e l'altra è implicita, ma tuttavia l'implicita non è meno certa della prima.

Il Parlamento in chiari e precisi termini conferì poteri straordinari al Re durante la guerra; dunque cessata la guerra questi poteri dovevano cessare; questa è una condizione di tempo espressa in chiari termini, ma non una sola ve ne era; ve n'era ancora un'altra, la quale, quantunque non espressa, era implicita, ma ugualmente certa, cioè: finchè il Parlamento non si riunisse; giacchè come mai poteva il Parlamento conferire i poteri legislativi al Governo del Re quando questo Parlamento non fosse stato riunito? Qualora il Parlamento stesso si fosse adunato e fossero continuati i poteri legislativi conferiti al Governo, non si poteva forse dire ciò che dice un proverbio francese: *donner et retenir n'est pas bon*? Il Parlamento finchè non era riunito conferiva al Governo del Re i poteri straordinari; ma tostochè il Parlamento si fosse novellamente riunito, dovea naturalmente riprendere i poteri straordinari conferiti al Governo del Re. Quindi ne viene che l'atto del Parlamento del 2 agosto è subordinato ad una duplice condizione, alla condizione della durata della guerra, e ad una seconda condizione che il Parlamento non fosse riunito; epperò la legge ed i poteri straordinari che ne erano la conseguenza dovevano necessariamente cessare col verificarsi della prima o della seconda condizione. Da ciò deriva quindi che quantunque la prima, cioè della cessazione della guerra non siasi verificata, basta che lo sia stata la seconda, quella cioè del Parlamento, perchè i poteri straordinari debbano intendersi di pien diritto cessati: così i poteri straordinari dipendendo da due condizioni e una di queste essendosi verificata rimane pienamente giustificato l'emendamento, che ho avuto l'onore di proporre.

FRASCHINI. Io mi oppongo a tutti quegli emendamenti che sonosi potuti fare sulla legge proposta, come pure alle conclusioni della Commissione. La Commissione spiegò il suo sentimento per mezzo del relatore, dando i motivi della sua deliberazione, cioè dell'emendamento che ha portato al progetto di legge del sig. avv. Albini.

In questi motivi si spiegò abbastanza chiaro per dover dire che nella sua opinione la legge del 2 agosto era incostituzionale od almeno aveva gran dubbio sulla sua costituzionalità, e dice chiaramente, che surrogando la parola: *la legge cessa di aver effetto*, in quella che: *la legge è abrogata*, intende precisamente dire questo. Ed i varii emendamenti, che furono proposti, gli uni tendono allo stesso oggetto, gli altri tendono ad evitare la questione; ed io credo che la questione non debba essere per verun modo evitata. Noi dobbiamo sapere se quella legge era costituzionale sì o no, poichè era attaccata. Ora noi crediamo che votando la legge tal quale fu proposta dall'avv. Albini, votiamo che quella legge fu costituzionale.

Ora io sono uno fra quelli che concorsero a votare quella legge, nè crederò di agire contro la costituzione, e per conseguenza sono uno di quelli che voterà per la costituzionalità di quella legge, e conseguentemente per la proposizione Albini, e contro qualunque emendamento siasi proposto, ed anche contro quello della Commissione medesima.

Io sono d'avviso che coll'accettazione della proposta Albini sia dalla maggioranza stabilito implicitamente che la legge del 2 agosto era costituzionale, e dovesse tenersi per tale, salvo, quando alcuni dei membri di questa Camera avessero a protestare che la decisione venne adottata contro la loro opinione e salvo alla Camera stessa a volersi sottoporre alla decisione della medesima, qualora la maggioranza decidesse per l'incostituzionalità di quella legge: onde io credo che si debba porre ai voti la proposta quale fu emendata dalla Commissione, e se questa è rigettata, quella proposta dal sig. Albini.

RAVINA relatore. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti, ai voti.

IL PRESIDENTE. Il dep. Ravina ha la parola.

RAVINA relatore. Io non mi opporrei all'emendamento del sig. ministro di grazia e giustizia, se non fosse in contraddizione diretta col testo della legge. Il sig. ministro afferma che i poteri straordinari furono dati al potere esecutivo durante la guerra, ovvero fino alla nuova convocazione del Parlamento; ma perdoni il sig. ministro, quest'ultima clausola non si trova punto nè poco nella legge del 2 agosto, e tanto è vero che non si diede al Governo quella straordinaria balia.

Soltanto in assenza del Parlamento, che quando la legge fu fatta, cioè il 2 agosto, ancora non si sapeva se il Parlamento sarebbe stato prorogato; imperocchè la prorogazione fu fatta solamente il dì quattro, il che prova ad evidenza che la legge doveva essere in vigore quand'anche il Parlamento non fosse stato prorogato.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Merlo.

(È rigettato).

MARTINET. Je demande l'autorisation de parler. Il n'y a qu'un instant que M. le Président de la Chambre a dit que l'on devait attendre qu'il eût rempli ses fonctions (*il suo ufficio di presidente*). Depuis lors j'ai attendu que M. le Président eût rempli complètement son office, et voyant qu'il ne se disposait pas à mettre aux voix mon ordre du jour, j'ai cru devoir prier M. le Président de mettre aux voix la proposition de l'ordre du jour pur et simple que j'ai proposée, en regrettant que M. le président n'ait pas jugé à propos de la mettre aux voix.

IL PRESIDENTE. Propongo alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice del dep. Martinet.

(È rigettato).

Ora si passa alla votazione della legge coi rispettivi emendamenti.

Siccome gli emendamenti soglionsi porre ai voti prima di tutto, io proporrò prima di tutto l'emendamento Jacquemoud.

Molte voci. È un'aggiunta.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Questo è soltanto un'aggiunta.

BERCHET. Per votare un'aggiunta, bisogna prima votare la cosa principale, mi pare.

CARONI. Io credo che possa approvarsi la formola proposta dalla Commissione senza alcun emendamento, perchè in senso mio è concepita in tali parole, che non possono lasciare alcun dubbio. Essa ammette più che implicitamente la validità della legge privandola di effetto dopo un dato tempo, ed è manifestamente diretta a privare di effetto per l'avvenire la legge stessa che vuol rivocarsi, non gli atti che seguirono sotto l'impero di quella finchè era in vigore. È in sostanza la dichiarazione della revoca di un mandato. Ora quando un mandato si dichiara cessato da un certo tempo, non s'intacca certamente la validità degli atti seguiti quando il mandato era in vigore.

IL PRESIDENTE. Se nessuno più domanda la parola, metterò partitamente ai voti l'articolo emendato dalla Commissione coll'aggiunta del sig. dottore Jacquemoud.

BUFFA. Io dichiaro che mi astengo dal votare per le ragioni che ho già addotte altra volta.

BUNICO. Dichiaro anch'io di astenermi dal votare il progetto di legge abolitivo della deliberazione presa dalla Camera il 2 agosto ultimo; giacchè ho sempre considerato tale deliberazione come incostituzionale e nulla; motivo per cui ho creduto di non poterla neppur io votare: epperchè non credo di poter nemmeno ora dare il mio suffragio ad una proposta di legge che ha per oggetto di abolire una deliberazione che non ha mai avuto in quanto a me, nè può avere verun effetto; e che non ha nè può conseguentemente neanche avere mestieri di essere abolita, non potendosi certamente distruggere ciò che non ha mai esistito, nè potuto esistere.

SCOFFERI. Io dichiaro di associarmi alla stessa protesta.
Molte voci. Ai voti, ai voti.

MELLANA. Domando la parola per parlare in contraria sentenza dei preopinanti.

Molte voci. Parli! parli! (Gazz. P.)

MELLANA. Io sono nel numero dei 43 deputati che si sono astenuti dal votare la legge del 2 agosto che essi credevano incostituzionale; ma appunto perchè io credeva e credo tuttora quella legge incostituzionale, oggi voglio concorrere a distruggerla. Quella legge, secondo me, in diritto non ha mai sussistito, ma ebbe la vita dei fatti compiuti, ed è questo fatto, che io non ho concorso a creare, che però voglio concorrere al voto che deve impedire a che quel fatto possa venire rinnovato. E voglio concorrere tanto più, che avvi pericolo, che se tutti i 43 deputati si astenessero dal prendere parte alla votazione e non potesse la Camera prendere una valida deliberazione, la legge in fatto riconosciuta, rimarrebbe a discrezione del potere esecutivo, quale costante minaccia alle libertà costituzionali. Quindi dichiaro formalmente che io dichiaro nulla, e come mai avvenuta in diritto, la legge dell' 2 agosto, ma prenderò parte al voto che ha per iscopo di annullarla, nel modo stesso che concorrerei a distruggere tutte le leggi che credo contrarie al più largo sviluppo delle libertà

ed ai veri interessi della nazione, ancorachè giammai io abbia partecipato alla nociva loro formazione.

VALERIO. Appunto perchè la legge secondo me è incostituzionale, io mi unisco alla protesta del deputato Mellana, e degli altri per distruggerla. (Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE. Il deputato Levet ha modificato il suo emendamento ne' termini seguenti:

« La legge del 2 agosto ultimo scorso è considerata come non avvenuta quanto a tutti i suoi effetti, fuori di quelli che derivano dai decreti del Governo anteriori ai 16 di ottobre p. p. »

Incomincerò dal porre ai voti l'articolo quale fu emendato dalla Commissione.

(Esso è adottato).

Ora metto ai voti l'aggiunta proposta dal dott. Jacquemoud.

GALVAGNO. Domando la parola.

Molte voci. No, no, non si può più parlare (*Rumori*).

GALVAGNO. Vi può succedere uno sbaglio (*Interrotto da rumori*).

RAVINA relatore. È interamente inutile.

IL PRESIDENTE. Chi intende di approvare l'aggiunta del dottore Jacquemoud, voglia levarsi in piedi.

(Non è adottata).

Ora si procede alla votazione per squittinio segreto sulla intiera legge.

Votanti	117
Maggioranza	59
Voti favorevoli	103
Voti contrari	14

(La Camera adotta).

La seduta è levata alle ore 5 1/4. (Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all' 1 pom. :

- 1.° Estrazione a sorte degli uffici.
- 2.° Sviluppo di proposizioni presentate da deputati.
- 3.° Discussione sul rapporto della Commissione intorno al progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza.